*Comunità Pastorale "Maria Madre della Chiesa" – Cassina de' Pecchi*

# *Notizie dal Gruppo Missionario*

# *n. 6*

Da Avvenire, 9 aprile 2009

**L'INFERNO DA AGOSTO:** Le violenze contro i cristiani in Orissa, a partire dal 24 agosto 2008, hanno provocato la fuga di **10.000 famiglie**, pari a circa **54.000 persone**. Sono **un'ottantina i morti** accertati, secondo le fonti della Caritas diocesana di Bhubaneswar, capitale dello Stato di Orissa: secondo il governo locale, le vittime sono invece poco più di 40. Oltre 5.000 le case devastate o bruciate; 392 i villaggi coinvolti nelle violenze. Mentre 149 sono le chiese cattoliche e protestanti danneggiate o completamente distrutte. Una quarantina sono le scuole gestite dai cristiani e i centri destinati alla pastorale e alla catechesi che hanno riportato danni. (**C.Mon.)**

## Reportage dall'India
## Una Pasqua di sofferenza per i cristiani dell'Orissa

*di Claudio Monici (inviato di Avvenire a Phulbani, Orissa)*

(...) Ci vogliono sette ore di viaggio per fare 200 km nel territorio che un giornale indiano ha definito "*una terra diventata sinonimo dell'odio nel nome di Dio*". Sette ore per risalire le sue montagne, le sue foreste, nel cuore dello Stato di Orissa. Il più povero in assoluto dei 28 Stati che costituiscono l'Unione indiana; il più arretrato per scolarizzazione, assistenza sanitaria e indici di benessere. Dove l'80% della terra appartiene allo Stato. Qui i bambini con la zappa in spalla non sanno che cos'è una scuola e molti anziani languono accasciati ai margini della società, soltanto una pezza sfrangiata, sporca, gettata sulla schiena, senza il conforto di una medicina. Storpi e malati si arrangiano come possono, le donne lavorano nei campi e poi dovranno occuparsi del cibo per i mariti e i figli. Occhi di questo pezzo di continente indiano, terra dei più miseri tra i miseri, ma anche "laboratorio" di una **pulizia religiosa e di classe**, perchè i **cristiani** sono considerati un **argine alla costruzione del pensiero unico**, del **fanatismo** nazionalista e estremista **indù**, che divide il mondo in rigide **caste** e che urla il suo slogan della paura: "Bharat mata ki joy", essere indù per salvare la madre India.

Nell'agosto 2008, in conseguenza dell'assassinio di un capo radicale politico e religioso indù, Swami Laxmanananda Saraswati, benché un gruppo armato maoista avesse rivendicato l'omicidio, gli induisti attaccarono le comunità cristiane.

A distanza di mesi, vivere da cristiani nell'agitata Orissa (...) continua a essere pericoloso.

(...) Sulla strada le tracce, le ferite di quanto accaduto nei mesi passati restano impresse e ben evidenti. Il convento bruciato, la chiesa cattolica distrutta, dove la gente, comunque e nonostante la paura, torna a radunarsi per una preghiera, i centri della Caritas locale e della pastorale con le porte sfondate dai colpi d'accetta e ogni cosa incenerita, i computer sfasciati, i libri affumicati, le statue del presepe fuse dal forte calore, le fotografie dei giorni felici ridotte a sfoglie di carbone.

Impressiona la distruzione delle povere case appartenute ai cristiani e delle chiese costruite di terra impastata a paglia, che la rabbia indù ha trasformato in roghi sui quali gettare Madonne decapitate, libri religiosi, tabernacoli violati e statue dei santi pestate con così tanta rabbia da essere ridotte in briciole.
(...) improvvisate tendopoli raccolgono decine di famiglie di sfollati, perchè nessuno li vuole e nessun altro li aiuta.
(...) Nella tendopoli, il calore fonde gli odori mentre le persone si radunano. Sono facce che hanno lo stesso colore della terra. (...) Raccontano della paura che ancora portano negli occhi. "*Siamo fuggiti nella foresta. Senza niente da mangiare per giorni*", spiegano. Persi nel silenzio di una vegetazione dove strisciano i cobra. Senza avere notizie dei propri cari, dei vicini di casa. Con le mani a tapparsi le orecchie per non sentire le grida di dolore di chi era picchiato a sangue, o della donna costretta a subire una brutale violenza. Ma anche l'ultimo gemito di chi veniva ucciso.

**IL VESCOVO**

"*La violenza si è attenuata. Ma la realtà è come un velo di nebbia che nasconde un imminente pericolo. La gente che è stata costretta a fuggire dai propri villaggi ogni giorno continua a convivere con la paura. Non torna indietro perchè teme nuovi attacchi e le conversioni forzate. Abbiamo saputo che molti nostri confratelli non possono neppure raccogliere l'acqua dai pozzi, viene impedito loro di comprare nei negozi indù, oppure di lavarsi negli stessi stagni*".

**E' amara la situazione descritta dall'arcivescovo di Bhubaneshwar, monsignor Raphael Cheenath.**

"*Il governo di Orissa dice che gli sfollati sono tornati tutti alle loro case, ma non è vero. Molti vivono ancora accampati come possono. Tanti altri sono andati via da questo Stato e adesso vagano in qualche altro angolo d'India* (...)".

**La ragione di questa persecuzione anti-cristiana in Orissa l'arcivescovo la spiega così:**

"*Le ragioni fondamentali stanno nell'idea di voler fondare una nazione totalmente indù, dove le minoranze non hanno posto. Lo hanno già fatto anche con l'Islam. E' un'idea che ha radici lontane nel tempo. Noi stiamo comunque facendo sforzi notevoli per riconciliare le comunità e i gruppi religiosi. Ma il punto è che i fondamentalisti non vogliono scendere a compromessi, restano accecati dalla loro idea di nazione indù, che sostengono con le bugie raccontate alla povera gente*". (...)

**Siamo alla vigilia di Pasqua, monsignor Cheenath, quale sarà il messaggio che rivolgerà alla sua comunità di fedeli feriti dalle violenze?**

"*Quello del perdono. E' la mia gente che per prima ha dato questo segnale. Non abbiamo nulla contro di loro e siamo tornati a vivere con loro. Non tutti gli indù sono cattivi, abbiamo avuto molti esempi di vera solidarietà. Molti hanno protetto i cristiani accogliendoli nelle loro case. E poi i miei fedeli mi dicono sempre: abbiamo perso tutto, ma non la fede. Sono certo che anche chi è stato forzato alla conversione, quando tutto sarà tornato più calmo, farà ritorno nella casa del Padre*".